

NOTES

RISPARMIO • DIRITTI • PREVIDENZA • CONSUMI



PREVIDENZA INTEGRATIVA

IL FLOP DEI FONDI PENSIONE È ANDATO MEGLIO IL TFR

di GIUSEPPE ALTAMORE

Che fine hanno fatto i fondi pensione? Era meglio tenersi il Tfr? Per avere qualche idea è sufficiente leggere la Relazione annuale del Covip, l'authority pubblica che vigila sui fondi pensione. Nel 2007, il rendimento medio aggregato dei fondi pensione negoziali è stato del 2,1 per cento; ma i fondi pensione aperti registrano addirittura un rendimento negativo dello 0,4 per cento. Il vecchio Tfr, invece, ha garantito, sempre nel 2007, un bel 3,1 per cento, il livello più alto raggiunto dal 2002.

Insomma, non c'era poi tutta quella fretta di aderire alla previdenza integrativa. Anzi, ha fatto bene chi l'anno scorso ha deciso di mantenere il Tfr in azienda,



come consigliato anche da Club3. Un'ulteriore conferma arriva nel 2008. Interessante a tal proposito il caso del fondo chiuso dei lavoratori metalmeccanici Cometa. Da fine giugno dell'anno scorso a fine giugno di quest'anno, il valore della quota del Comparto Reddito, che è un bestione con ben 2,6 miliardi di euro, è sceso da 13.115 a 12.866 euro, che significa -1,9%. Il Tfr ha reso più del doppio. Non parliamo poi del Comparto Crescita, che registra addirittura un -9%. Può darsi che in futuro vada meglio e però può andare anche peggio. Quello che è certo è che il Tfr, con il suo aggancio all'inflazione e l'assenza di spese e di gestori, è la soluzione più sicura proprio per chi vuole avere un'integrazione alla pensione. Potrà infatti ottenerla, in tutta tranquillità, convertendo la propria liquidazione in una rendita vitalizia.

All'interno

CONSUMI

Comprare "alla spina" 2

CREDITO

Arrivare a fine mese 4

SECONDA MANO

Qui serve il rigattiere 6

IMMOBILI

Affittare senza guai 8

SALUTE

Il dentista? All'estero 10

DIRITTI

Matrimoni d'interesse 12

MOBILITÀ

In bici, a noleggio 14

INFORMATICA

Computer low cost 16

DOMOTICA

La casa tecnologica 18

RISPARMIO

Vivere di rendita 20

PREVIDENZA

L'ora della Volontaria 22

A CURA DI 2C EDIZIONI

CONSUMI

Se si compra “alla spina” meno costi, meno imballaggi

IN NUMEROSI SUPERMERCATI SI PUÒ FARE LA SPESA ACQUISTANDO SFUSI DETERSIVI E ALIMENTARI CON UN CONSISTENTE RISPARMIO

1 euro
È la cifra massima richiesta per i contenitori da riempire di liquidi o altro nei relativi distributori

La spesa “alla spina” si diffonde sempre di più nel nostro Paese comportando per i consumatori risparmi in portafoglio, un uso ridotto degli imballaggi e, quindi, meno inquinamento. Pertanto aumenta anche il tipo di prodotti venduti con questo sistema. Si commercializzano soprattutto detersivi sfusi, una realtà ormai abbastanza frequente nei grandi centri commerciali. Ma la stessa offerta oggi esiste per prodotti alimentari come pasta, caffè, cereali e perfino cibo per gli animali di casa. In questi casi, basta acquistare un sacchetto la prima volta che si va al supermercato e riutilizzarlo per le volte successive o, a seconda del sistema adottato, prendere un contenitore



di materiale facilmente biodegradabile ogni volta. Per quanto riguarda i liquidi, per esempio, ci sono in commercio vino e latte sfusi. Funziona così: il cliente va al punto vendita con il proprio contenitore o lo acquista sul posto la prima volta, dopodiché lo riempie a seconda delle proprie necessità. In questo modo si evita di consumare molti flaconi e contenitori e il risparmio è garantito. Diversi esercizi commerciali hanno allestito vere e proprie aree ad hoc, in cui si effettua esclusivamente la vendita di prodotti sfusi (si legga l'articolo sotto). Ma non è tutto: anche alcune amministrazioni locali hanno iniziato a sostenere iniziative di questo tipo.

IL MODELLO PIEMONTESE

Tra le prime a muoversi su questo fronte è stata la regione Piemonte, che nel dicembre 2006 ha lanciato l'iniziativa “Detersivi self service-Gdo: progetto per la riduzione dei rifiuti alla fonte nella grande distribuzione organizzata”, realizzata dall'ente di ricerca ambientale Ecologos. Alla proposta hanno già aderito grosse catene commerciali, come Auchan, Crai, Novacoop - iper e supermercati - Carrefour, Gigante e Conad ed entro la fine del 2008 le macchine erogatrici disseminate per le province piemontesi dovrebbero essere circa una quarantina.

Già oggi, comunque, questa attività registra risultati importanti: nei primi diciotto mesi sono stati venduti 252.726 litri di detersivo sfuso, riutilizzando più di 154 mila flaconi. Un dato con un significativo riflesso sul piano ambientale: mancata produzione di rifiuti di imballaggio per 9,2 tonnellate di plastica e 5,1 tonnellate di cartone, il che significa altri risparmi per 38,7 milioni di litri d'acqua, 397,37 Megawattora e 25,8 tonnellate di anidride carbonica. E iniziative del genere stanno nascendo un po' in tutta Italia. La regione Lazio si è mossa lo

scorso aprile, in collaborazione con Sviluppo Lazio e con Ecologos. Qui, dunque, è prevedibile che il detersivo alla spina si diffonda presto nei supermercati, così come in Umbria, dove lo scorso 10 luglio sono stati inaugurati tre impianti del genere, grazie al sostegno della Regione, delle province di Perugia e Terni e in collaborazione con Ecologos.

Il funzionamento, pressoché identico in tutti i punti vendita, è semplice. Al primo acquisto occorre comprare un flacone, con prezzi variabili da 0,5 a 1 euro a seconda dell'esercizio commerciale, dato che non è possibile riempire contenitori diversi da quelli distribuiti dalla macchina. Il cliente dovrà quindi mettere il flacone sotto il distributore e premere un pulsante per attivare la macchina. Saranno erogati così diversi quantitativi a seconda del prodotto e del sistema di distribuzione. Nel Lazio, per esempio, si possono comprare tre litri di detersivo per il bucato, un litro per la lana, due litri di ammorbidente. I prezzi sono diversi in base al prodotto, ma quasi sempre molto convenienti rispetto a quelli delle merci di marca.

Per avere un elenco suddiviso

per regione di alcuni punti vendita in cui è possibile acquistare il detersivo alla spina si può visitare il sito internet millebolle.iport.it/index.html; si tratta di un'idea del saponificio Luigi Chizzoni di Verona, diffusa in tutto il Paese. Oppure si possono trovare informazioni su detersivi sfusi biologici ed equosolidali su www.lymphaeu. Nell'ambito della spesa alla spina si sta poi diffondendo anche quella del latte crudo, allo stato naturale, prima che venga pastorizzato e impacchettato; la mappa dei diversi distributori automatici si trova su www.milkmaps.com o anche su www.coldiretti.it.

In questo caso, il vantaggio principale, oltre ai prezzi contenuti e alla tutela dell'ambiente – visto che si può riutilizzare lo stesso contenitore e che si tratta di latte di produttori della zona, che non deve fare lunghi viaggi in camion – è che si può comprare soltanto la quantità occorrente. Badando, però, alla scadenza: può essere conservato fresco solo due giorni, quattro o cinque se bollito. I distributori sono riempiti tutti i giorni e il latte avanzato serve per produrre ricotta e altri formaggi.

Marco Ratti



“Un altro vantaggio consiste nel rifornirsi soltanto della quantità di prodotto di cui si necessita”

I PIONIERI DI UNO STILE DI VENDITA

Tra le reti commerciali attive in Italia sul fronte della spesa alla spina c'è sicuramente il gruppo Crai. All'interno della società, una delle realtà più impegnate da questo punto di vista è Codè Crai, che raggruppa tra Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta circa trecento punti vendita, con un volume d'affari intorno ai 225 milioni di euro e 1.500-2 mila dipendenti (dati 2007).

Il presidente di Codè Crai Ovest, Giuseppe Bezzo, spiega che il gruppo ha deciso di puntare su questa distribuzione per due motivi: «Innanzitutto – dice Bezzo – una ragione di tipo ecologico, visto che si consumano meno imballaggi. In secondo luogo, con questo sistema diamo la possibilità di risparmiare ai nostri clienti». Complessivamente Crai ha sei

distributori di detersivi alla spina (il Piemonte è la Regione ad averli dati in comodato d'uso gratuito). Ognuno di questi offre detergenti per lavare gli indumenti a mano o in lavatrice (1,2 euro al litro), i piatti (0,90 euro) e i pavimenti (circa 95 centesimi). Il flacone, che deve essere acquistato solo la prima volta e contiene un litro di prodotto, costa mezzo euro. I prezzi

sono più che competitivi, se è vero, come sostiene Bezzo, che in questo modo è possibile risparmiare anche il 75% rispetto a un detersivo di marca. «Inoltre – aggiunge il presidente – si tratta di un prodotto molto concentrato, che non ha nulla da invidiare agli altri». Da circa due anni Crai ha anche una trentina di ecopoint in Italia che vendono almeno 55 generi alimentari

sfusi. Si tratta di aree all'interno di normali punti vendita in cui sono presenti distributori a canne d'organo che erogano i prodotti. Per comprare, si ritira un sacchetto biodegradabile, lo si mette sotto la macchina, si preleva la quantità desiderata azionando una leva, si pesa e si sigilla con lo scontrino emesso dalla bilancia. Anche in questo caso Bezzo parla di un forte risparmio:

il 20% sulla pasta, fino al 70% per i prodotti per la prima colazione. Oltre a diversi tipi di pasta Barilla, negli ecopoint si può comprare frutta secca, legumi, riso, caramelle, corn flakes e altro. In ogni caso, la qualità è garantita e sul frontespizio di ogni prodotto sono indicate informazioni come la provenienza, gli ingredienti e la scadenza.

PRESTITI

Per arrivare a fine mese c'è il credito al consumo

NEGLI ULTIMI ANNI SI È DIFFUSA LA PRATICA DI QUESTA FORMA

Anche in Italia la gestione della spesa è cambiata. Sono sempre di più le famiglie che decidono di ricorrere al credito al consumo per far quadrare il bilancio a fine mese. Tuttavia, il fenomeno è ancora al di sotto della media europea e dei principali Paesi industrializzati.

UNO SGUARDO AL MERCATO

A fine 2007 il ricorso a finanziamenti, infatti, arrivava al 5,8% del Pil, cioè 1.500 euro annui pro capite, rispetto ai 2.500 della Francia, i 2.800 della Germania e addirittura i 5.200 della Gran Bretagna. Ciò però non toglie che l'utilizzo di questo strumento sia in aumento, coinvolgendo anche le classi sociali medio-alte.



In particolare, in base alla recente ricerca condotta da Eurisko e commissionata da Assofin (l'associazione che riunisce le principali società e gli intermediari finanziari del credito al consumo), il flusso globale di finanziamenti erogati nel corso del 2007 è stato pari a 59.834 milioni di euro, ossia +9,5% rispetto al 2006 tenden-

za ancora in rialzo anche per quest'anno, considerando che, in base agli ultimi dati forniti da Assofin, il valore delle operazioni da gennaio a giugno 2008 ha già sfiorato i 32 milioni di euro, segnando un +2,1% rispetto allo stesso periodo del 2007. A fare la parte del leone sono la cessione del quinto dello stipendio (+21,7%), i prestiti non finalizzati (+14,4%) e le carte di credito revolving (+7,1%); in calo, invece, in controtendenza rispetto al passato, i prestiti finalizzati a finanziare l'acquisto di autoveicoli e motocicli (-10,7%) e in particolare auto nuove (-10%) e quelle usate (-11,6%).

«Negli ultimi tre anni hanno fatto ricorso al credito al consumo 6,5 milioni di famiglie, di cui il

DI FINANZIAMENTO, MA SIAMO LONTANI DAI LIVELLI EUROPEI

45% di condizione socio-economica media, il 25% di condizione alta e il 30% di condizione bassa; mentre per quanto riguarda il profilo degli utilizzatori, l'indagine Eurisko ha evidenziato che il primato va agli uomini (51%) di età compresa fra i 35 e i 54 anni, mentre l'area geografica in cui più si chiede credito è il Centro Italia (52%), con una media nazionale del 48%», spiega Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo di Assofin. Guardando ai beni acquistati, se pur in discesa, in vetta alla classifica restano le auto e gli elettrodomestici, seguiti da pc e mobili. Inoltre, è significativo che la maggioranza degli italiani abbia deciso di accendere un finanziamento al consumo per como-

dità e convenienza (67%); solo il 17% per necessità, mentre il 64%, senza questo strumento, avrebbe rinunciato o rinviato la spesa.

NORMATIVA E FUNZIONAMENTO

Che cos'è. Sotto la definizione di "credito al consumo" rientrano diverse fattispecie. Può trattarsi di un piano di rimborso rateale, finalizzato all'acquisto di un bene, di un servizio, di un prestito personale o dell'apertura di un credito rotativo (revolving credit), con la messa a disposizione di una somma di denaro che il cliente può utilizzare a piacimento.

La disciplina. L'istituto è regolamentato da un insieme articolato di norme, introdotte a partire dai primi anni Novanta per il settore creditizio. L'obiettivo di fondo dei provvedimenti resta però lo stesso: garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali, per evitare al consumatore, nel corso dell'operazione di finanziamento, spiacevoli sorprese. La disciplina è prevista agli articoli 121-125 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (di cui al Dlgs 385/1993, che negli anni ha già subito modifiche). A qualunque tipo di credito al consumo sono poi applicabili le norme che, per tutelare il cliente, pongono determinati "paletti": si tratta della legge 52/1996 sulle cosiddette clausole "vessatorie", la legge 108/96 contro l'usura e, ancora, la nota 675/96 per il trattamento dei dati personali e la tutela della privacy.

La forma. Per essere valido, il contratto va redatto per iscritto, rispettando i requisiti di contenuto: dal nominativo della banca o società finanziaria che ha concesso il finanziamento (iscritte all'albo tenuto presso l'Ufficio dei cambi) all'importo del prestito – che deve essere compreso fra i 154,94 euro e i 30.987,41 euro – fino alle modalità di erogazione; dai dati che identificano il cliente richiedente al numero; dall'ammontare alla scadenza delle singole rate.

Le condizioni. Nel contratto deve figurare il Tasso annuo effettivo globale (Taeg), cioè l'indicatore del costo complessivo del credito per il cliente con il suo periodo di validità. Vanno indicati ulteriori esborsi esclusi dal contratto e gli eventuali maggiori oneri per ritardato o mancato pagamento di una o più rate; perciò va riportato se a causa di una mora si andrà incontro a una maggiorazione degli interessi e in che limiti. A riprova, le clausole che rinviando agli "usi" per la determinazione delle condizioni economiche sono da ritenersi nulle e interverranno le disposizioni suppletive dettate dalla legge.

Il doppio contratto. Il contratto di acquisto del bene e quello di finanziamento sono di solito tenuti distinti: il primo riguarda il cliente e il venditore/produttore del bene, il secondo riguarda il consumatore e la banca o la finanziaria che eroga il finanziamento.

Chiara Conti

“
Nel 2008 sono in calo i prestiti volti all'acquisto di automobili e motocicli

“
Per evitare che il contratto sia dichiarato nullo va sempre redatto per iscritto

SIETE A RISCHIO? CONTROLLATE SU INTERNET

È stato battezzato, non a caso, "Monitorata®", l'innovativo servizio gratuito online offerto da Assofin e in grado di fornire, a chiunque stia valutando di chiedere un prestito, gli elementi necessari per conoscere, misurare e valutare la propria capacità di credito. «Monitorata® permette un'autovalutazione del proprio profilo e della propria solvibilità, aiutando a capire se la rata del finanziamento

che si sta pensando di acquisire è in linea con la situazione personale attuale. Uno strumento che aiuta a considerare il credito una risorsa e non un'incognita», afferma Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo di Assofin. **L'ACCESSO.** Non richiede alcuna iscrizione, basta collegarsi via a www.monitorata.it e seguire le istruzioni. Viene rispettata la privacy e l'anonimato, in quanto non si

ha di fronte un operatore privato e non viene chiesto nessun dato personale, salvo quelli essenziali per ricostruire la situazione economico-finanziaria. Dopodiché, il servizio si basa sulle informazioni richieste e su dati statistici e socio-demografici. **COSA OFFRE.** Fornisce una immediata analisi, mostrando all'utente come si collochi su una scala di colori che va dal verde (sicurezza) al rosso

(rischio), oltre a dare indicazioni utili in forma semplice e concisa. **IL PERCORSO ONLINE.** È strutturato in due parti. La prima aiuta a calcolare se il bilancio familiare è abbastanza "robusto" per accedere con tranquillità a un nuovo finanziamento, tenendo però sempre presente che le cose in futuro potrebbero anche cambiare. Andranno riportati con precisione alcuni dati (lo stipendio, l'affitto o il mutuo

che si paga ecc.). La seconda parte produce una valutazione della situazione economico-finanziaria e segue questa logica: grazie all'osservazione di numerosi casi reali e utilizzando sofisticati modelli di calcolo che richiamano quelli elaborati da Experian, sistema di informazioni creditizie, viene fornita una stima di quali situazioni siano più a rischio di altre. La posizione sulla scala di colore è dunque il frutto di due diversi calcoli.

SECONDA MANO

Per “ripulire” alloggi, cantine e solai si chiama il rigattiere

ABITI FUORI MODA, VECCHI MOBILI ED ELETTRODOMESTICI POSSONO “RIVIVERE” GRAZIE A MERCATINI E SERVIZI DI SGOMBERO MIRATI

“Una soluzione che permette di fare ordine e anche di rimediare ad acquisti sbagliati”

Il “reputisti” è un compito che si tende a rimandare il più a lungo possibile. Così facendo, però, dopo aver riempito cantine e solai di vecchie abat-jour, abiti fuori moda ed elettrodomestici sorpassati, arriva il momento in cui anche l'appartamento diventa terreno di conquista per oggetti di ogni genere, di solito inutili o inutilizzabili. Perché allora tenere cose che occupano spazio e attirano la polvere? Il motto “non si sa mai”, unito al senso di colpa per volersi privare di qualcosa che ci è stato regalato o per cui si è speso parecchio, fa sì che le nostre case si trasformino in contenitori pronti a esplodere. Ma una soluzione esiste, in quanto ciò che per

noi è ormai diventato un peso può tornare a “vivere” nelle mani, nella cucina, nella libreria, nella casa di qualcun altro. Altrimenti non si spiegherebbe il successo crescente di fiere, mercatini e negozi dell'usato che richiamano ogni tipo di clientela: dal facoltoso appassionato di radio degli anni '30 alla casalinga che deve conciliare la necessità di risparmiare con quella di un “nuovo vecchio” frullatore. È così che la medievale figura del rigattiere è tornata in auge, tanto da trasformare piccole botteghe in via d'estinzione in veri centri di incontro per collezionisti di lunga data, appassionati improvvisati o semplicemente curiosi.

A CHI AFFIDARSI

Al rigattiere ci si affida quando si decide che è giunto il momento di sgomberare cantine e solai. Allora viene a casa, guarda gli oggetti, valuta il costo del trasporto e offre una somma per l'acquisto. Altre volte, invece, offre il servizio di sgombero in cambio della merce gratis. E può capitare che tra tanti oggetti di scarso valore ci sia qualche pezzo che, a insaputa del cliente, ha un valore di mercato più alto rispetto a quanto gli è stato pagato. Il rigattiere non va però colpevolizzato: in fondo fa il suo mestiere, cercando

di acquistare al prezzo più basso possibile per poi rivendere ad antiquari, mercati di piazza o direttamente al pubblico alla cifra che ritiene migliore. **Esistono anche società specializzate che effettuano lo sgombero e/o il trasloco, versando una cifra stabilita sulla base della quantità e delle dimensioni di ciò di cui ci si vuole sbarazzare.** Gli stessi comuni di residenza, spesso, offrono servizi di questo genere. Se poi si è convinti che i propri pezzi siano di scarso valore o si ha una visione solidale della vita, scatta l'opzione delle cooperative e delle imprese sociali (si legga l'articolo nella pagina a fianco).

UN PUNTO DI INCONTRO

Si chiama “Mercatopoli” e si inserisce in un mondo in cui è crescente la filosofia del riciclo, del riuso e, partendo dal principio di dare nuova vita a ciò che non si usa più, mette a disposizione magazzini e negozi che fungono da punto di incontro e scambio. Libri, oggetti, elettrodomestici, vestiti, mobili inutilizzati: **in questi luoghi si trova di tutto a condizioni economiche vantaggiose.**

Basta contattare il numero verde 800.915160 e farsi indicare il punto Mercatopoli più vicino. Poi il gestore effettuerà un sopralluo-

go e un preventivo a titolo gratuito per valutare costi, possibili guadagni e condizioni del materiale di cui ci si vuole liberare. Accettate le condizioni, Mercatopoli si assume la responsabilità di smistare in discarica ciò che non è più utilizzabile, anticipando le spese del trasporto del materiale che può ancora avere mercato. Inizia qui la seconda fase: **tutti gli “articoli” vengono testati, ripuliti, prezzati ed esposti sulla base di una cifra credibile, concordata tra gestore e venditore.** Dopodiché, in caso di vendita, la somma viene divisa a metà e se ci sono state spese di trasporto andranno sottratte dal rimborso. Niente però vieta che sia il venditore ad accordarsi con il gestore per trasportare i propri pezzi direttamente al mercatino. A Mercatopoli il 30% del fatturato viene dall'abbigliamento, soprattutto quello firmato: abiti comprati a prezzi elevati, ma indossati raramente, vengono così messi in vendita, attenuando il senso di colpa di una spesa non azzeccata. Un altro 30% riguarda oggettistica, libri e cd, in particolare i dischi in vinile che contano molti collezionisti. Il restante 40% proviene da mobili, frutto di traslochi e sgomberi. In Italia, infatti, **molti alloggi vengono venduti arredati, ma non sempre i gusti coincidono e pertanto sorge il problema di liberarsi di ciò che non rientra nel nuovo progetto di casa.** Tutta la merce di cui ci si libera può essere ritirata dal venditore in ogni momento senza spese: in ogni caso, per 60 giorni il prezzo deciso viene garantito. Trascorso questo periodo senza acquirenti, il gestore, d'accordo con il venditore, può effettuare sconti dal 10% al 50%. Ultima ratio: dare in beneficenza

a strutture di solidarietà, associazioni di volontariato e parrocchie ciò che dopo un tempo ragionevole è rimasto invenduto, sempre che il venditore sia d'accordo. Oggi, Mercatopoli ha più di 80 pun-

ti vendita (su un panorama di 1500-1800 mercatini dell'usato in franchising), distribuiti su tutto il territorio nazionale, con una media di due nuove aperture ogni mese.

Alberto Picci

L'ALTERNATIVA DELLE COOPERATIVE E IMPRESE SOCIALI

Discorso diverso vale per cooperative e imprese sociali, che con l'attività di sgombero locali autofinanziano alcuni progetti, offrendo una possibilità di lavoro, come forma di reinserimento in società, a ex detenuti o a soggetti provenienti da esperienze di vita complicate. Oltre a organizzazioni operanti in tutta Italia, come Mani Tese (www.manitese.it) o Emmaus (www.emmaus.it), esistono realtà più piccole come la cooperativa “Insieme” di Vicenza o il “Triciclo” di Torino. Un caso, però, molto significativo è quello dell'impresa sociale “Di mano in mano”, attiva a Milano, che affonda le radici in esperienze di vita comunitaria uniche, come quelle dei “condomini solidali” di Villapizzone e Castellazzo. Questa realtà risponde sia al bisogno lavorativo di chi si trova in difficoltà, che viene accolto in comunità, sia all'esigenza dei servizi sociali di monitorare soggetti che stanno facendo un percorso di reinserimento, attraverso un'esperienza lavorativa che serve ad abituarli a regole come la puntualità e il rispetto dei ruoli; infine, risponde alla necessità dei membri della comunità di lavorare insieme. Lo sgombero è un'attività storica della comunità, che da sempre si caratterizza per la sua grande professionalità e che negli ultimi anni si è specializzata nel riciclo e nel riuso, con una media di circa 1900 locali svuotati all'anno e il ritorno in vita di 1300. La linea guida principale è recuperare tutto il possibile, anche perché lo smaltimento oggi è molto caro. L'attività prevede un momento

di sgombero e successivamente di restauro e decoro nei vari laboratori che ridanno vita a mobili, arredi e a pezzi recuperati. Ci sono oggetti economicamente valorizzabili, da cui si cerca di ottimizzare il guadagno, e altri che vengono venduti a prezzi contenuti. Il compenso richiesto alle persone a cui viene offerto il servizio di sgombero è di circa 130 euro per ogni locale completamente arredato: l'obiettivo dell'impresa è ottenerne altrettanti dalla nuova vendita. Per contattare “Di mano in mano” basta una telefonata con cui si cerca di capire quantità e qualità del materiale da liberare. Se il lavoro interessa quantità ridotte di qualità “andante”, il preventivo viene fatto direttamente al telefono (un aiuto in più può venire dalle fotografie digitali). Normalmente servono 15 giorni di tempo. Se invece il lavoro è più consistente si fa un sopralluogo gratuito, senza impegno, e a quel punto viene fatto un preventivo. L'impresa conta una settantina di persone: metà sono soci, cioè hanno fatto una scelta di vita comunitaria, una decina sono contratti a progetto o dipendenti, gli altri sono soggetti segnalati dai servizi come il Celab, il Centro adulti in difficoltà, o da altre comunità. La sede legale è a Milano in Viale Epinasse 99. Infoline: 02.33400800, info@dimanoinmano.it. Per un preventivo di acquisto dei vostri mobili: acquisti@dimanoinmano.it, tel. 02.95349193, cell. 338.1280731 e 333.6750133. Per informazioni sugli sgomberi: 02.33400800, sgomberi@dimanoinmano.it.



IMMOBILI

Affittare o non affittare?

QUANDO SI CONCEDE UN ALLOGGIO AD USO ABITAZIONE VI SONO

La disciplina degli immobili cambia a seconda che siano adibiti ad abitazione o a uso diverso. Ai contratti di locazione si applica una normativa speciale, con regole differenti, in merito a durata, diritto di recesso o di risoluzione. **Per dare in affitto immobili a uso abitativo ci si deve rifare alla legge n. 431/1998** che prevede un doppio canale:

■ **stipulare contratti a canone libero**, di 4 anni, rinnovabili automaticamente di 4, se non sussistono particolari condizioni di disdetta, indicate all'art. 3 della legge.
 ■ **concludere un contratto sulla base di appositi contratti tipo**, definiti dalle organizzazioni di proprietari e conduttori, di 3 anni, prorogabili per altri 2.

Dalla disciplina della legge n. 431 sono esclusi gli immobili vincolati per il loro particolare valore storico o culturale, o locati per finalità turistiche. Per questi valgono le norme del Codice Civile.

LE NORME CONTRATTUALI IN SINTESI

La forma. La legge impone l'uso della forma scritta per la stipula di validi contratti di locazione.

Il canone. Il comma 1 dell'art. 13 della legge 431/98, stabilisce la nullità di ogni pattuizione che determini un importo del canone superiore a quello scritto nel contratto: ogni diverso accordo è da considerarsi nullo. A tutela del conduttore, l'art. 13 al numero 2



stabilisce che, nel caso abbia corrisposto un canone superiore a quello indicato in contratto, possa, entro sei mesi dalla riconsegna, chiedere la restituzione delle somme versate in misura superiore.

La durata. La normativa prevede che il contratto abbia una durata non inferiore a 4 anni e che sia soggetto al rinnovo alla prima scadenza per ulteriori 4 anni.

Il recesso del conduttore. L'articolo 3, al numero 6, assicura al conduttore, qualora ricorrano gravi motivi, la facoltà di recedere dal contratto, con un preavviso di sei mesi. Per essere gravi, i motivi devono essere estranei alla volontà del conduttore, imprevedibili e sopravvenuti al contratto.

Lo sfratto. Il locatore ha il diritto di ottenere lo sfratto in due casi:

■ **per finita locazione**, quando il contratto è o sta per scadere;
 ■ **quando il conduttore sia moroso nel pagamento del cano-**

ne: per esempio, quando non lo abbia corrisposto nei venti giorni dalla scadenza o quando non abbia pagato gli oneri accessori e l'importo superi le due mensilità.

In questi casi il locatore ha la facoltà di procedere con un'intimazione a lasciare l'immobile, con citazione in udienza per la convalida dello sfratto. Il conduttore potrà comportarsi in diversi modi: non comparendo in udienza con la conseguenza che il giudice ordinerà la convalida esecutiva ed efficace dopo 30 giorni; presentando opposizione che, se non fondata su prova scritta, non impedirà al giudice di concedere la convalida; nel caso in cui lo sfratto avvenga per morosità, chiedendo la concessione di un termine cosiddetto "di grazia" di massimo 90 giorni, per poter pagare i canoni non corrisposti. Nei casi in cui il conduttore sia in ritardo nella restituzione dell'immobile, l'art. 1591 c.c. prevede che questi debba versare il corrispettivo fino alla riconsegna, salvo l'obbligo di risarcire anche l'eventuale maggior danno prodotto.

Il diritto di prelazione. Quando il locatore intende vendere l'immobile e non ha la proprietà di altri appartamenti a uso abitativo, oltre a quello adoperato come propria abitazione, **il conduttore, a parità di condizioni, ha diritto a essere preferito ad altri.** Il locatore dovrà informarlo della volontà di vendere e delle condizioni di vendita, a mezzo di Ufficiale Giu-

Ecco ciò che si deve sapere

DIRITTI E DOVERI PER IL PROPRIETARIO MA ANCHE PER L'INQUILINO

diziario. Il conduttore potrà esercitare il diritto di prelazione, comunicando, a mezzo di Ufficiale Giudiziario, la volontà di acquistare, entro 60 giorni. Dovrà poi pagare entro 90 giorni dalla ricezione della comunicazione. La facoltà di acquisto del conduttore presuppone che il contratto sia già sciolto o che, per effetto della disdetta, sia imminente lo scioglimento.

Possibilità di sublocare. Il conduttore non può sublocare l'immobile, né cedere ad altri il contratto, senza il consenso del locatore. **Ha facoltà di sublocare parzialmen-**

te l'immobile, previa comunicazione con lettera raccomandata, che indichi la persona, la durata e i vani sublocati.

Ipotesi di successione. L'art. 6 della Legge 392/78 prevede **i casi di successione, ampliati dal legislatore anche a separazioni di fatto, divorzio e convivenze more uxorio.** Nel caso di decesso, succedono il coniuge, il convivente "di fatto", gli eredi, i parenti e gli affini abitualmente conviventi; in caso di separazione giudiziale, di scioglimento del matrimonio o di cessazione dei suoi effet-

ti civili, succede il coniuge, se il diritto di abitare la casa familiare gli sia stato attribuito dal Giudice; in caso di convivenza more uxorio con prole, succede il convivente, qualora il conduttore abbia cessato la convivenza; in caso di separazione consensuale, di nullità matrimoniale o di separazione di fatto, succede il coniuge. La Cassazione ha puntualizzato che la convivenza deve essere caratterizzata da una situazione "stabile e abituale" e da una "comunanza di vita", preesistente al decesso.

Laura Genovese

4+4 anni
 è il tempo minimo stabilito dalla legge se non sono previste particolari condizioni per la disdetta

QUANDO E COME COMUNICARE LA DISDETTA

Il primo comma dell'art. 3 individua delle ipotesi tassative, per cui il locatore, alla prima scadenza, può negare il rinnovo del contratto:

1. quando intenda destinare l'immobile a uso abitativo, commerciale, artigianale o professionale proprio, del coniuge, dei genitori, dei figli o dei parenti entro il secondo grado;
2. quando il locatore, persona giuridica, società, ente pubblico o, comunque, con finalità pubbliche, sociali, mutualistiche, cooperative, assistenziali, culturali o di culto, intenda destinare l'immobile all'esercizio delle predette finalità e offra al conduttore altro immobile idoneo, di cui abbia la disponibilità;
3. quando il conduttore abbia la piena disponibilità di un alloggio libero e

idoneo nello stesso comune;

4. quando l'immobile sia compreso in un edificio gravemente danneggiato che debba essere ricostruito o del quale debba essere assicurata la stabilità e la permanenza del conduttore sia di ostacolo a lavori indispensabili;
5. quando l'immobile si trovi in uno stabile per il quale è prevista l'integrale ristrutturazione, ovvero si intenda operare la demolizione o la radicale trasformazione per realizzare nuove costruzioni, ovvero, trattandosi di immobile sito all'ultimo piano, il proprietario intenda eseguire sopraelevazioni a norma di legge;
6. quando, senza che si sia verificata alcuna successione, il conduttore non occupi continuativamente l'immobile, senza giustificato motivo;

7. quando il locatore intenda vendere l'immobile a terzi e non abbia la proprietà di altri immobili a uso abitativo, oltre a quello eventualmente adibito a propria abitazione. In tal caso, al conduttore è riconosciuto il diritto di prelazione.

In questi casi, il locatore che voglia recedere dal contratto ha l'obbligo di comunicarlo al conduttore, senza particolari forme, con un preavviso di almeno sei mesi.

Come previsto all'art. 2, in caso di disdetta alla seconda scadenza (all'ottavo anno) ciascuna parte ha il diritto di rinunciare al rinnovo del contratto, comunicando la propria intenzione con lettera raccomandata, da inviare almeno sei mesi prima della scadenza.

SALUTE

Destinazione estero, dove curarsi tagliando le spese

ANCHE IN ITALIA RISCONTRA SUCCESSO IL "TURISMO SANITARIO"

ALLA RICERCA DI TERAPIE SPECIALISTICHE A COSTI PIÙ BASSI

60% in meno
È a quanto può spingersi lo sconto sugli interventi, rispetto alle tariffe del nostro Paese

Una volta chi andava all'estero per farsi curare intraprendeva un "viaggio della speranza" verso il centro super specialistico che, unico al mondo, riusciva a garantire qualche possibilità a malati dati per incurabili con le tecniche mediche tradizionali o disponibili. Oggi, invece, per "turismo sanitario" si intende l'esperienza di chi va all'estero per fare interventi che in molti casi non sono iper specialistici e che, soprattutto, oltre ad abbinare il turismo alla cura della salute, costano fino al 60% in meno di quanto costerebbero in Italia.



Paesi dell'ex Est Europa (in testa Ungheria e Croazia, ma anche Slovenia, Romania, Bulgaria e anche Grecia) per farsi mettere a posto i denti.

I PACCHETTI "TUTTO COMPRESO"

La pubblicità via web è martellante e spesso abbinata a pacchetti turistici, tanto che negli annunci di lavoro si cercano nuove professionalità legate a questo settore emergente che, nel comparto odontoiatrico, si calcola abbia già superato di molto il miliardo di euro di giro d'affari.

E se i motivi di viaggio e le mete sono molteplici, dei circa 100mila italiani che ogni anno optano per questa soluzione è **stimabile nel 30% la cifra di chi si reca nei**

SI VA ANCHE NELL'EX "TERZO MONDO"

Aumentano le destinazioni internazionali che attirano i pazienti occidentali, anche in quei Paesi che un tempo erano considerati del "Terzo mondo". Così, se Tunisia e Sud Africa rimangono i posti di elezione verso i quali si vola per motivi soprattutto di chirurgia estetica, India, Malesia, Thailandia, Singapore, Costa Rica, Messico e Argentina attirano pazienti anche per interventi cardiaci, gastrici e ortopedici piuttosto complessi – dai by pass coronarici a quelli gastrici, dalla chirurgia dell'anca a quella della

colonna vertebrale – che costano in alcuni casi anche un decimo delle tariffe praticate negli ospedali europei o statunitensi. In un soffio di vento, rappresentato da pochissimi anni, quello del turismo sanitario è diventato il mercato della medicina globale, un tipo di concorrenza a livello planetario, con la quale soprattutto le cliniche private italiane o il genere di prestazioni che non sono garantite dal Sistema sanitario nazionale dovranno in tempi rapidi iniziare a fare

i conti. Perché, se a livello globale è più difficile ottenere le referenze che si avrebbero dal proprio medico di base o da conoscenti, è altrettanto vero che esistono sistemi di accreditamento internazionale delle strutture sanitarie e che sempre di più si tenderà a rivolgersi a quelle in cui quel determinato tipo di intervento, cui ci si vuole o ci si deve sottoporre, a parità di garanzia di successo dello stesso, costa di meno. La Joint Commission on Accreditation, che valuta gli standard di circa 70mila ospedali statunitensi, ha infatti già

"abilitato", secondo i propri standard, oltre 200 strutture dei Paesi in via di sviluppo, giudicandole in linea con i requisiti igienici e di professionalità richiesti negli Usa. Per non parlare di ciò che sta purtroppo accadendo a causa della regolamentazione fissata – per alcuni con criteri troppo rigidi e a volte poco coerenti – dalla legge 40 sulla procreazione assistita. In ogni caso la mobilità dei pazienti per le cure mediche resta un tema che fa gola a molti Paesi. In India, lo studio curato dalla società di consulenza McKinsey, in collaborazione

I prezzi sono assai scontati e attirano soprattutto pazienti dalle regioni del Nord-Est e da Milano. E le offerte pensano a tutto: si va dal viaggio aereo al trasporto allo studio odontoiatrico prescelto, dall'interprete che aiuterà il malato nella fase terapeutica a ogni tipo di alloggio. Fino a qualche tempo fa l'Associazione nazionale medici dentisti italiani puntava il dito contro la scarsa professionalità e qualità dei materiali dei concorrenti; oggi, invece, è più cauta e chiede soprattutto una maggiore detraibilità delle cure sostenute in Italia, pur avvi-

sando i pazienti che certi problemi richiedono più tempo di quello impiegato all'estero e una periodicità nei controlli.

Anche perché è proprio a Budapest che agli inizi dell'800 l'odontoiatria è diventata una disciplina autonoma rispetto alla medicina. Una delle possibili risposte alle domande dei dentisti italiani, che si interrogano sul fenomeno, è che in molti di questi Paesi esiste una migliore sinergia tra odontoiatria pubblica e privata, mentre **in Italia il Sistema sanitario nazionale riesce solo in minima parte a far fronte alla richiesta**, dato l'alto costo delle cure che sono necessarie. Inoltre, non esistono quasi polizze assicurative che coprano i costi delle cure odontoiatriche: perché si assicurerebbe solo chi ha bisogno di cure dentistiche e perché è difficile distinguere tra cura e prevenzione, con un rapporto premi-esborsi che sarebbe poco conveniente. Ecco allora che **molti dentisti italiani cominciano a pensare alla possibilità della rateizzazione delle spese per i pazienti.**

In ogni caso non va mai dimenticato che tra medico e paziente deve sussistere un rapporto fiduciario e che perciò è poco serio fare diagnosi e programmi terapeutici sulla base di lastre spedite via mail; allora, almeno, è bene fidarsi dell'esperienza di chi già si è sottoposto a cure in quel certo centro o recarsi prima a visitarlo.

Marco Deciuçe

CONSULTARE INTERNET È UTILE MA CON PRUDENZA

Pur tenendo conto di tutte le precauzioni e avvertenze che sono necessarie nell'avvicinarsi al mondo del "turismo sanitario", alcune notizie sono reperibili su Internet. Le offerte più vantaggiose che arrivano dall'Est nella cura dei denti si possono consultare su www.dentaltravel.ch, per quanto riguarda l'Ungheria, oppure su www.turismodontoiartico.it, per le offerte riguardanti la Romania. Mentre visitando il sito www.chirurgiaevacanze.com è possibile sapere di tutto su lifting, addominoplastica e blefaroplastica cui sottoporsi in Tunisia.

E QUESTA È LA RISPOSTA DEI DENTISTI ITALIANI

Per combattere quello che sta diventando un vero e proprio esodo verso i Paesi stranieri per andarsi a curare i denti, alcuni studi dentistici italiani si sono organizzati per abbattere i costi e rimanere quindi concorrenziali. Ma soprattutto, a fine luglio, è stato ufficializzato l'accordo, che avrà durata biennale, con cui il ministero del Welfare, Andi (cioè il principale sindacato di categoria) e Associazione

dei dentisti cattolici (Oci), hanno dato il via al progetto che apre le porte degli studi privati anche ai cittadini che sono più in difficoltà. Pertanto, bambini, anziani e indigenti pagheranno al massimo negli studi privati da 80 euro per una visita a 800 euro per una dentiera. Il Governo Berlusconi, dunque, ha deciso di varare il programma di odontoiatria sociale d'intesa con i dentisti privati.

DIRITTI

Anche i matrimoni “misti” dovranno essere solidi

IN FORTE CRESCITA LE NOZZE DI PURO INTERESSE TRA ITALIANI E

DONNE STRANIERE, MA SONO IN ARRIVO VINCOLI PIÙ RIGIDI

Sono sempre più frequenti i matrimoni tra italiani e giovani straniere. Dati alla mano, negli ultimi dieci anni si sarebbero celebrati più di 30mila matrimoni tra “over 70” e giovani (a volte giovanissime) straniere. E contestualmente il numero delle separazioni sarebbe aumentato, con molti casi di uomini che, pur con un lungo matrimonio alle spalle, hanno deciso di lasciare moglie e figli alla ricerca di una nuova giovinezza con compagne piene di vita. Il più delle volte situazioni del genere capitano a seguito dell'ingresso in casa di colf o badanti.

I mariti si infatuano, dimenticano gli anni trascorsi con la compagna di sempre, si separano e, appena i tempi burocratici del divorzio lo permettono, convolano anche a nuove nozze. Altre volte sono vedovi o divorziati che decidono di intraprendere uno stile di vita più stimolante.

Raccontate così sembrano storie semplici di uomini un po' attempati che si innamorano di conturbanti donne, belle e incantatrici.

Purtroppo, però, spesso il fenomeno romantico si traduce in vere “unioni di comodo”. Straniere che cercano fortuna e uomini che dilapidano patrimoni in nome di un presunto amore. O ancora più frequente, donne che cercano solo di ottenere la cittadinanza italiana e organizzazioni criminali che gestiscono segretamente l'affare.

Spesso gli uomini ammalati, in cambio di qualche tardiva av-



ventura, vendono case, sprecano le loro pensioni, intestano conti correnti a signore che magari approfittano del loro stato di sostanziale incapacità di intendere e di volere, parziale o totale.

A volte si realizzano vere e proprie circonvenzioni di “incapaci”, al solo scopo di conquistare una vita più sicura e agiata. Benché non tutti i matrimoni misti siano da considerarsi “illeciti”, in diversi casi non è del tutto infondato il richiamo al reato punito dall'art. 643 del Codice penale, relativo alla “Circonvenzione di persone incapaci”. Ma dimostrare questo illecito non è facile, essendo necessaria l'esibizione di adeguata certificazione medica. Per intervenire in sede giudiziaria, occorre che i parenti interessati forniscano elementi di prova convincenti, per esempio mediante il reperimento di

cartelle cliniche relative allo stato psichico o dimostrando comportamenti concludenti, come spese eccessive, manovre finanziarie ingiustificate ecc. L'orientamento della Giurisprudenza di Cassazione ha ritenuto sussistente il reato in relazione alle condizioni di grave decadimento senile e di perdita delle qualità mnemoniche del soggetto passivo, incapace, perciò, di una cosciente volontà di autodeterminazione. In questi casi, diremmo, “estremi”, l'anziano raggirato è molto tutelato dalla legge, che prevede una specifica serie di circostanze in cui la capacità civile, ossia la capacità di compiere atti giuridici, può essere revocata o limitata.

La cronaca recente ci riporta al caso di Bologna: matrimonio sospeso “sine die” dalla Procura, a seguito della denuncia dei nipoti del pensionato, in attesa di far chiarezza su alcuni comportamenti sospetti dell'uomo che, sempre insieme alla compagna-badante, si recava prima in agenzia immobiliare per la vendita della casa e poi in banca per prelevare denaro contante. Tuttavia, va detto che queste unioni non sono sempre frutto di disegni “macchinosi”. In ogni caso è utile adottare alcune cautele di fronte a comportamenti sospetti: per esempio, sollecitando le autorità competenti a intervenire attraverso perizie, indagini e controlli, atti a rilevare eventuali vizi del consenso, a tutto vantaggio della giovane badante.

Si comprende allora perché matrimoni di questo tipo spesso provochino liti infinite in famiglia. Il caso “tipo” può essere il seguente: una donna clandestina senza soldi né casa trova un lavoro sicuro presso un anziano, magari solo, i cui figli gli fanno visita poche volte all'anno. È così che lei trova la tranquillità e lui conforto. Incontrati che, se sfociano in matrimoni, consentono l'acquisizione dei seguenti diritti.

DIRITTO DI CITTADINANZA. Si ottiene anche tramite matrimonio con cittadino/a italiano/a, a seguito di concessione del ministero dell'Interno, previa domanda del Prefetto competente e in presenza dei seguenti requisiti:

- residenza legale in Italia per un periodo di almeno 6 mesi dopo il matrimonio (salvo le novità introdotte dal “pacchetto sicurezza”);
- iscrizione/trascrizione del matrimonio in Italia, sui registri di stato civile;

- assenza di condanne penali nei casi indicati dalla legge;

- assenza di impedimenti connessi alla sicurezza nazionale.

Dunque, con il matrimonio, la straniera-badante acquista la cittadinanza, con tutto ciò che ne consegue per sé e per eventuali figli che dovessero nascere, in tutto e per tutto italiani anch'essi.

Il Governo, però, sta cercando di arginare il fenomeno dei matrimoni di comodo adottando alcune misure restrittive. Basti pensare alle norme in base a cui sarà più

difficile diventare cittadini con il matrimonio: non basterà più essere sposati a un cittadino italiano, ma occorrerà anche dare la prova della solidità del rapporto. In particolare, si dovrà convivere in Italia da almeno due anni o all'estero da almeno tre e la metà nel caso ci siano figli. Inoltre, sebbene siano ancora da chiarire tempi e modi, si prevede un nuovo decreto “flussi”, mirato per badanti e colf.

DIRITTI SUCCESSORI. Nel caso di morte di uno dei coniugi, se questi non lascia un testamento, l'eredità verrà devoluta per intero al coniuge superstite, se non vi sono figli; qualora oltre al coniuge esistano dei figli, l'eredità verrà devoluta metà al coniuge e metà al figlio; se i figli sono almeno due, verrà devoluta per un terzo al coniuge e il rimanente ai figli; nel caso, invece, in cui il “de cuius” abbia redatto testamento, a prescindere dalle disposizioni dello stesso, al coniuge (come a figli e ascendenti legittimi) verrà riservata una quota dell'eredità, detta legittima. Ancora, se l'anziano, vedovo, abbia contratto nuovo matrimonio con la giovane badante, in caso di morte, questa ed eventuali figli avranno diritto insieme ai figli del primo matrimonio, se ci sono, al patrimonio ereditario.

DIRITTO DI ABITAZIONE. Spetta al coniuge superstite il diritto di abitazione nella casa adibita a residenza familiare, nonché l'uso dei mobili che la corredano.

DIRITTO ALLA PENSIONE. La coniuge superstite, inoltre, ha diritto alla pensione di reversibilità o indiretta, concorrendo con figli o nipoti in presenza di una serie di presupposti indicati dalla legge. Inoltre, salvo diverso accordo tra i coniugi, il regime patrimoniale stabilito dalla legge è la comunione legale, con la conseguenza che faranno parte della comunione tutti i beni acquistati congiuntamente o separatamente dai coniugi dopo le nozze e, pertanto, apparterranno in parti uguali a marito e moglie. Comunque, se pur meno frequenti, non sono isolati i casi di donne italiane che sposano uomini decisamente più giovani: cambiano le statistiche, ma non il risultato. In particolare, sarebbe al Nord che si registra il maggior numero di matrimoni tra uomini anziani italiani e donne straniere: Trentino e Lombardia in testa, mentre al Sud è in vetta la Campania, seguita da Molise e Sardegna.

In definitiva, sono circa 3mila all'anno i matrimoni tra italiani e giovani donne arrivate soprattutto dall'Est e, nonostante alcune di queste unioni possano lasciar spazio a maliziose interpretazioni, ci piace pensare, come dicono in coro donne straniere intervistate sull'argomento, che «alla fine diventi una moglie e se non si stanno ad ascoltare le persone per le quali sarai sempre una ladra di uomini e pure di serie B, puoi persino essere felice».

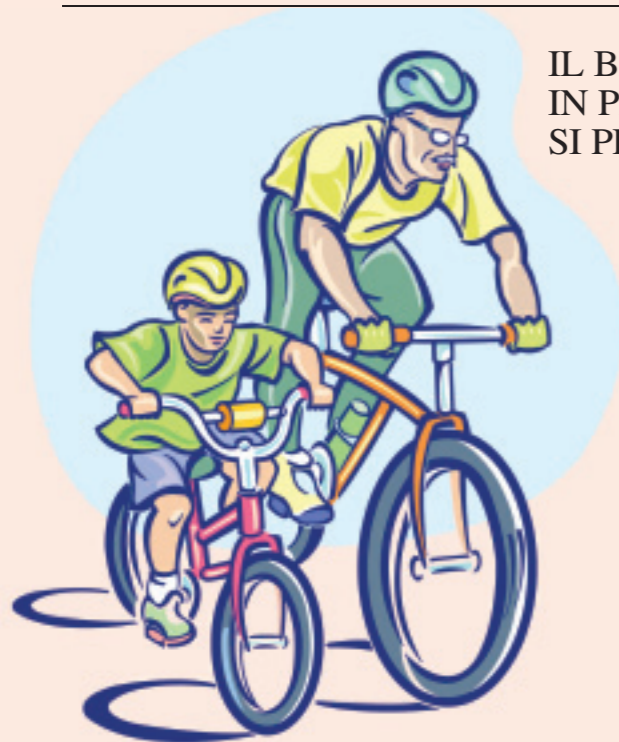
Laura Genovese

3mila
È il numero di unioni tra italiani e giovani donne, per lo più dell'Est, che si celebrano nell'arco di un anno

“
Spesso lo scopo è di ottenere in tempi rapidi una serie di diritti e un tenore migliore
”

MOBILITÀ

Spostarsi in bicicletta fa bene e si può utilizzare il noleggio



IL BIKE SHARING È GIÀ ALL'AVANGUARDIA IN PIEMONTE, EMILIA ROMAGNA E A BARI. SI PRENOTA SU INTERNET A 2 EURO ALL'ORA

tenziamento dei mezzi pubblici, almeno nelle città medio-piccole, si sta facendo largo il bike sharing.

Si tratta di un modo per aiutare la mobilità sostenibile: le amministrazioni comunali, infatti, mettono a disposizione della cittadinanza biciclette che possono essere utilizzate – tramite una chiave o una smart card – e poi riconsegnate.

Il sistema funziona già in alcune grandi città europee come Berlino, Parigi, Barcellona e Goteborg, ma in Italia ha trovato sviluppo soprattutto in centri di medio-piccole dimensioni, a eccezione di Roma e di Bologna. Tra le regioni, il Piemonte (che ha stanziato nel 2007 2,5 milioni di euro per sostenere questo genere di progetti) e l'Emilia Romagna risultano all'avanguardia, mentre il Sud è ancora poco rappresentato, ma spicca l'eccezione di Bari.

Sotto il coordinamento tecnico di Euromobility, l'Associazione italiana dei manager della mobilità, si è anche costituito un Comitato promotore per la diffusione del bike sharing, di cui fanno parte 21 Comuni, tra cui anche quelli che al momento non hanno un servizio attivo, ma contano di dotarsene al più presto.

“Bicincittà”, adottato in 19 città, consente anche di monitorare sul web la disponibilità di biciclette (sul sito www.bicincitta.com)

I SISTEMI GIÀ SPERIMENTATI

Quelli già implementati nel nostro Paese per ora sono gestiti da due società con diverse filosofie di servizio. “C'Entro in bici” installa un sistema meccanico, mentre “Bicincittà” propone un sistema gestito anche dall'elettronica. Nel primo caso occorre avere una chiavetta per ritirare la bici, che va riportata nella rastrelliera dove la si è presa. Nel secondo caso viene fornita una tessera e la bicicletta può essere riposta anche in un punto di scambio diverso da quello di prelievo.

Tanto nell'uno quanto nell'altro caso **i sistemi di accesso alla bicicletta possono essere richiesti dai residenti agli uffici relazioni con il pubblico dei Comuni**, in cambio di una cauzione che va dai 25 ai 30 euro, mentre vi possono essere biciclette a disposizione dei turisti, che ricevono la chiavetta o la tessera dagli albergatori. Il sistema meccanico non ha alcun costo di noleggio; quello elettronico – dopo i primi 30 o 60 minuti gratuiti – prevede costi non superiori ai 2 euro all'ora.

“Bicincittà”, adottato in 19 città, consente anche di monitorare sul web la disponibilità di biciclette (sul sito www.bicincitta.com)

e la chance di poter riconsegnare il mezzo in punti diversi può essere sfruttata da chi abbia la necessità di fare piccole commissioni nell'arco della giornata.

“C'Entro in bici” è attivo in 67 località (l'elenco delle città è consultabile su www.centroinbici.it) e secondo il suo ideatore e gestore Fulvio Tura «è più funzionale per i pendolari che arrivano in una località con il treno o con l'auto e che usano la bicicletta per recarsi al lavoro, avendo quindi la necessità di spostarsi solo tra due punti di destinazione».

A Milano è da tempo allo studio un servizio di bike sharing, che dovrebbe iniziare a funzionare entro questo autunno. Gli esperti sottolineano però che, nelle metropoli, i costi dell'operazione legati a un sistema di gestione elettronica possono essere particolarmente alti. Il problema non riguarda la manutenzione dei mezzi, ma la necessità di mettere a disposizione molte opportunità di riconsegna.

A rallentare la diffusione delle due ruote nel nostro Paese è comunque l'assenza di una politica na-

zionale organica a sostegno della mobilità in bicicletta.

Il mercato italiano si classifica al decimo posto in Europa, con un indice di 3,35 bici vendute ogni 100 abitanti (4,55 è la media Ue). Insufficienti sono anche le infrastrutture: sono solo 1.450 i chilometri di piste ciclabili disponibili, a fronte dei 35mila che può annoverare la Germania e agli 8mila a disposizione degli abitanti del Regno Unito. I fondi destinati al rafforzamento degli spostamenti in bicicletta rappresentano solo il 5% del “Fondo per la mobilità sostenibile”, istituito dalla Finanziaria, pari a 90 milioni di euro per l'anno scorso e a oggi sono stati cofinanziati progetti relativi alla mobilità ciclopedonale per soli 7,4 milioni di euro.

A Modena, comunque, in cinque anni, l'amministrazione comunale ha finanziato da sé il servizio che oggi conta 224 biciclette (gratuite) sparse in tutta la città. Positivo anche il bilancio di Roma e Brescia che hanno inaugurato il servizio qualche mese fa. **Nei primi trenta giorni la Capitale ha potuto contare su 1.200 iscritti e 7.500 prelievi.** Ancora poco rispetto a Parigi che, in un solo anno, può vantare 1.300 punti di scambio e 16mila biciclette. Mentre a Roma le postazioni sono solamente 19 e i mezzi ammontano in tutto a 200 unità.

La grande assente, come si è già detto, resta per ora Milano. Che tuttavia promette di farsi perdonare il ritardo con un numero di mezzi che supera di gran lunga le altre città. Le bici che arriveranno saranno 3mila, distribuite in duecento punti strategici della cerchia cittadina.

Marco De Ciuceis



“UNA MISURA CHE RICHIEDE CORAGGIO”

«Organizzare una città per gli spostamenti in bicicletta – spiega Antonio Dalla Venezia, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta – significa sottrarre spazio alla circolazione delle auto. Una misura che richiede coraggio, ma quei Comuni che l'hanno avuto hanno ottenuto risultati ottimi uniti a grande soddisfazione». Ma in Europa ciò accade da tempo. «Olanda e Francia – continua – hanno puntato sull'uso della bicicletta in città già a partire dagli anni Settanta e noi siamo qui a parlarne con trent'anni di ritardo. Ma è dimostrato che per andare a scuola, al lavoro o a fare shopping il 50% degli spostamenti cittadini implica percorsi inferiori ai cinque chilometri, una distanza facile per chiunque da coprire con una bicicletta». Ecco, dunque, che il bike sharing potrebbe avere molte opportunità di sviluppo. «Certo – premette Dalla Venezia – occorrerebbe un piano nazionale che preveda in ogni città rastrelliere per riporre i mezzi, percorsi

da poter fare in sicurezza e un'adeguata segnaletica, tutte misure oggi ancora scarse. Invece, ogni Comune procede in autonomia, anche se devo dire che la sensibilità verso questa tematica negli ultimi tempi è in costante aumento». Viene indicata dunque come necessaria una svolta nel modo di intendere la viabilità cittadina, a partire dalla sensibilizzazione dei mobility manager, ma non trascurando le scuole: secondo la Fiab, i corsi sulla sicurezza stradale che si tengono negli istituti superiori spingono solo verso la guida di un veicolo a motore, mentre occorrerebbero anche campagne a favore degli spostamenti in bici o a piedi. «Il bike sharing – conclude – non è che una modalità per incentivare l'uso dei trasporti più ecologici e sostenibili. È stato però ormai dimostrato un altro aspetto: quando le scelte della politica fanno in modo che i cittadini possano spostarsi in bicicletta in sicurezza, la risposta dell'utenza è davvero entusiasta».

Indispensabili computer, sempre più a buon mercato

ORMAI È DIVENTATO UTILE IN MOLTE ATTIVITÀ, ANCHE FAMILIARI

Un computer ci può essere d'aiuto in molte attività: per scrivere un documento con un programma di videoscrittura e poi correggerlo e stamparlo; per navigare su internet facendo acquisti online; per guardare filmati; per ascoltare musica; per scaricare le fotografie scattate con la nostra macchina fotografica digitale e così via.

Il primo passo, quindi, è possedere un pc. La scelta potrà cadere su un "desktop", da scrivania, su un "notebook", un portatile, o su uno dei più recenti "ultraportatili". In ogni caso, una delle prime ca-



ratteristiche da considerare è la capienza dell'hard disk, detto anche "disco rigido": la parte del pc che permette di immagazzinare dati e informazioni in modo definitivo.

L'unità di misura degli hard disk è il gigabyte (per intenderci un giga può contenere, per esempio circa 700 canzoni in formato "mp3", il formato di compressione del suono). Altro aspetto è la ram, la "random access memory", una memoria che mantiene le informazioni quando il computer è acceso e che permette ai programmi di funzionare. Viene misurata in mega e gigabyte. Se vogliamo conservare diversi file multimediali, filmati, immagini ecc. è bene avere un hard disk capiente; se invece usiamo soprattutto file di testo non è così necessario. Se utilizziamo videogiochi o programmi grafici è utile avere molta ram.

Tra i computer da scrivania, un Packard Bell iMedia D2134C con monitor Viseo da 19 pollici, hard disk da 250 giga e ram da 2048 mega costa intorno ai 400 euro.

Il mondo dell'informatica, però, è in perenne evoluzione, perciò i prezzi variano di continuo: negli ultimi anni i prezzi dei "desktop" sono molto calati. I si-

E NON È PIÙ UN LUSO: ESISTONO MODELLI PER TUTTE LE TASCHE

ti dei negozi di informatica propongono pc e monitor a partire da circa 400 euro sino a 1700 euro.

DIMINUISCONO DIMENSIONI E PREZZO

Sono sempre più numerose le aziende che lanciano portatili "low cost", cioè a basso costo. Si tratta di computer leggeri e piccoli. Dal catalogo online della catena Media World, all'indirizzo www.mediaworld.it, l'Acer Aspire One costa circa 300 euro. Il piccolo computer ha un monitor da 8,9 pollici; la misura è quella della diagonale tra un an-

golo e l'altro dello schermo. Un pollice corrisponde a 2,54 centimetri. Il mini portatile usa un sistema operativo Linux. Il sistema operativo è il programma principale che permette di far partire tutti gli altri programmi, come la videoscrittura o i software per navigare su Internet. Anche Asus propone i suoi "ultraportatili", come l'Asus EEE Pc 4G Xp. Il sistema operativo è Windows Xp e il monitor è di 7 pollici. L'hard disk di questo portatile è di 4 gigabyte. Costa circa 330 euro. **Sugli "ultraportatili" l'hard disk non è molto**

capiente, perché sono pensati per essere usati soprattutto per Internet; per la memoria si può ricorrere a schede aggiuntive o supporti esterni come le "penne usb" (si veda il box dell'altra pagina). Un "notebook", un portatile di dimensioni maggiori, come l'Acer Aspire As5315-201Go8Mi, con un display di 15,4 pollici ha un hard disk di 80 giga e il sistema operativo Linux. I prezzi dei "notebook" sono in media più alti rispetto ai desktop, variando da circa 400 sino a più di 3mila euro.

Sergio Demarchi

Fino a oltre 3mila euro
I notebook hanno un costo superiore rispetto agli altri: da circa 400 euro fino ad oltre 3mila

“ Si può scegliere fra il classico desktop da scrivania o i portatili di ultima generazione ”

GLI ACCESSORI IRRINUNCIABILI

Quando si usa il computer si può aver bisogno di stampare un documento o di spedire via Internet una vecchia fotografia che esiste solo su carta. In questo caso, la stampante e lo scanner sono due accessori indispensabili.

Lo scanner serve per "scansionare" immagini, per riprodurle sul nostro pc. Fa una sorta di fotocopia elettronica: l'immagine riprodotta appare sul pc e si può modificare o inviare via mail. Dal catalogo online della catena di negozi Media World, uno scanner CanonScan Lide 25 può costare intorno ai 55 euro; un Epson Perfection V350 Photo costa sui 160 euro e permette la scansione anche dei negativi fotografici. Le stampanti più diffuse, invece, sono a getto di inchiostro: una Epson Stylus Photo R285 costa sui 75

euro, mentre una Epson Stylus Photo D120 Kit costa intorno ai 100 euro. Spesso le due "periferiche" sono radunate in unico strumento che fa da scanner, stampante e fotocopiatrice. Per scoprire le caratteristiche di questi strumenti basta un clic sull'enciclopedia libera Wikipedia (http://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale) e poi la digitazione delle parole "stampante" e "scansionatore d'immagine" nello spazio "Cerca le voci". Per spostare alcuni dati da un computer a un altro, invece, si usano le penne "usb". Una "pen" da un giga, come la Kingston Data Traveler costa sui 6 euro, e da 4 giga, come la Philips Usb Flash Drive, sui 16 euro. Alcune penne usb hanno un lettore mp3 incorporato, per ascoltare brani musicali con le cuffie.

LE INFORMAZIONI SI TROVANO ONLINE

Internet rappresenta uno strumento assai valido per capirne di più su pc e nuovi media. Per comprendere le parole dell'informatica è utile il glossario proposto dall'enciclopedia libera Wikipedia all'indirizzo: http://it.wikipedia.org/wiki/Glossario_informatico. Un altro vocabolario on line è www.pc-facile.com/glossario mentre il sito www.pcworld.it offre test sui prodotti e schede tecniche approfondite. Per scoprire come è fatto un computer basta un clic su www.tutorialpc.it/hardware1.asp. Ricco di informazioni anche il sito della catena

computer discount, www.computerdiscount.it, che propone offerte speciali su categorie di prodotti, come le macchine fotografiche digitali e le stampanti. E poi www.welcome.it, dei negozi di informatica Wellcome. Un altro supermercato online si trova all'indirizzo www.monclick.it, dove si legge: "Notebook, computer, stampanti e tanto altro". Ricchi di informazioni anche i web delle aziende di computer come www.samsung.it, www.apple.com/it/mac/ o www.dell.it.

ACQUISTARE UN LOW COST PUÒ FARE DEL BENE

Pc a basso costo sono protagonisti di iniziative umanitarie per la diffusione dell'informatica nel terzo mondo. Una di queste è lanciata dalla fondazione "One laptop per child", cioè "Un computer per ogni bambino", progetto proposto dal guru statunitense dell'informatica, Nicholas Negroponte: informazioni su www.laptop.org/it. Qui ci sono tutte le indicazioni per fare una donazione con carta di credito a partire da 200 dollari (circa 126 euro). Un piccolo portatile non andrà a chi dona, ma sarà inviato direttamente a un bimbo del terzo mondo. Il "computerino", che i privati in questa fase possono solo donare, si chiama "XO", è bianco e verde, piccolo come un libro e dal design adatto ai bimbi. Per ora il progetto coinvolge per lo più istituzioni. In Italia ha già aderito il Comune di Firenze: ciascuno studente può comprare un "XO" e donarne un altro a un coetaneo in una città del sud del mondo gemellata con il capoluogo toscano.

DOMOTICA

Con un po' più di tecnologia la vita in casa è migliore

SENSORI CHE GARANTISCONO UNA MAGGIORE SICUREZZA, TELECOMANDI CHE EVITANO GLI SFORZI: LE PRINCIPALI NOVITÀ

Nel film "Io e Caterina" Alberto Sordi acquista un robot dalle fattezze femminili da utilizzare come cameriera instancabile e perfetta. Ma Caterina, a forza di guardare la Tv, da freddo concentrato di transistor si trasforma in un essere capace di provare sentimenti e diventa gelosissima delle conquiste del suo padrone. Secondo gli scienziati in un futuro prossimo il film di Sordi potrebbe diventare realtà. Ma già adesso e senza le complicazioni dovute alla presenza di un robot "umano" è possibile usufruire di buona parte dei servizi offerti da Caterina nella propria casa.

Il merito è della domotica, la disciplina che studia le tecnologie capaci di migliorare la qualità di vita nella casa. È una disciplina in pieno sviluppo e che interessa soprattutto gli anziani, la fetta di popolazione che trascorre più tempo fra le mura domestiche e che pare destinata ad aumentare nei prossimi decenni. L'idea di fondo è automatizzare il più possibile le attività che normalmente si compiono, mediante sensori, telecomandi, pulsanti o comandi vocali. Ma vediamo come la domotica può aiutare l'anziano a vivere meglio all'interno della sua abitazione.



AUTOMAZIONE NEI SERRAMENTI

Porte. Con un telecomando si può far scattare o aprire la serratura eliminando l'uso delle chiavi. Nel caso di porte scorrevoli è anche possibile aprirle e chiuderle.

Tapparelle, persiane, tende da sole, finestre e vasistas (quelle che si aprono verso l'interno lungo l'asse orizzontale). Con un telecomando o un pulsante posto nelle vicinanze del serramento si possono aprire o chiudere. Una comodità utile soprattutto per le finestre poste in alto.

AUTOMAZIONE NEGLI ARREDI

Pensili e scaffali. Possibilità di abbassare i ripiani in modo da facilitare l'accesso al loro contenuto.

Poltrone. È possibile con semplici

pulsanti regolare la reclinazione, l'elevazione e il poggiatesta.

Letto. Consiste in un modello dotato di sponde a scomparsa (cioè abbassabili), senza gli spigoli e che, grazie a un telecomando, permette di regolare l'inclinazione e l'altezza in modo da facilitare la salita, la discesa e le operazioni di un eventuale assistente.

GLI ALTRI COMFORT

Montascale elettrico. Si tratta di una pedana oppure di una poltrona fissata alla rampa delle scale che permette di salire e scendere restando però comodamente seduti.

Sollevatore per la vasca da bagno. Si tratta di un seggiolino posto all'interno della vasca che con un telecomando si alza e si abbassa, facilitando l'entrata e l'uscita e limitando il pericolo di scivolare.

Accensione luci. Un sensore a raggi infrarossi rileva la presenza di una persona attivando l'accensione della luce nella stanza.

SICUREZZA ALL'INTERNO E ALL'ESTERNO

Rilevatori di fumo, monossido di carbonio e gas. Sono dei sensori che fanno scattare un allarme e, nel caso del gas, possono anche bloccare la fornitura all'impianto.

Tra l'altro, il rilevatore del fumo è utile non solo in caso di incen-

dio, ma anche, per esempio, se si dimentica una pentola sul fuoco; mentre quello per il monossido di carbonio migliora la sicurezza in appartamenti in cui siano presenti apparecchi a fiamma libera (vale a dire scaldabagni, stufe a legna o a gas, camini).

Rilevatore di perdite d'acqua. È posto in cucina oppure in bagno e ha il compito di segnalare perdite dovute a guasti o a dimenticanze provenienti da elettrodomestici. Ma c'è di più: installando un'apposita valvola, si assicura la chiusura automatica dell'erogazione dell'acqua.

Miscelatore termostatico. Garantisce che l'acqua calda nell'impianto non superi mai una certa temperatura, evitando possibili scottature e ottimizzando il consumo di acqua calda, con un risparmio sui costi.

Termocoppia su fornello a gas. Un sensore rileva la temperatura e se per qualsiasi motivo (per esempio nel caso di fuoriuscita del contenuto della pentola) la fiamma si spegne, l'erogazione del gas viene interrotta.

Interfono. È un apparecchio che dà la possibilità di chiedere aiuto a un'altra persona che si trova fuori dall'alloggio (per esempio un vicino, il custode o un familiare). In particolare è sempre



più diffuso il cosiddetto telesoccorso: in questa ipotesi l'anziano è costantemente connesso a una centrale operativa (Polizia, 118, ecc.) che può così intervenire tempestivamente in caso di malore, di incidente o di intrusione. È un servizio che in Italia è partito in ritardo, ma che vanta applicazioni molto avanzate: a Roma, per esempio, gli anziani dispongono di un bracciale con cui possono non solo dare l'allarme, ma anche controllare alcuni parametri vitali e in automatico segnalare al centro

IL PARERE DELL'ESPERTO

«La tecnologia c'è, ma purtroppo, specie tra gli anziani, non è ancora così diffusa», dice Annalisa Morini, esperta di domotica all'Istituto per le tecnologie della costruzione del Cnr di Roma.

Molto dipende dai costi, in genere elevati: «Variano in funzione della quantità, del tipo di apparecchi domotici, delle dimensioni dell'appartamento e del fatto che sia nuovo o meno. Nei mesi scorsi avevamo calcolato il costo di un pacchetto domotico di base in un alloggio di medie dimensioni: era di circa 6mila euro. Solo i sensori di sicurezza costano circa 1500-2mila euro. Per quanto riguarda il telesoccorso, i costi per le apparecchiature non sono molto elevati, mentre il servizio o viene rimborsato dai Comuni o viene pagato in funzione del reddito». È possibile ottenere dei contributi per l'acquisto di apparecchiature domotiche dal proprio Comune di residenza, secondo quanto prevede la legge n. 13/1989 sugli aiuti per favorire l'eliminazione delle barriere architettoniche dagli edifici privati. L'installazione di prodotti domotici può inoltre rientrare fra le agevolazioni fiscali previste per la ristrutturazione della casa. Chi è interessato può rivolgersi al proprio

Comune. «Anche se ancora marginali, esistono iniziative interessanti da parte di alcuni Enti locali. – prosegue Morini – La provincia di Trento, per esempio, ha diffuso un opuscolo per spiegare agli anziani l'utilità della domotica e poi ha finanziato direttamente le innovazioni alle abitazioni». Ma al di là dei costi, l'idea di dover armeggiare con pulsanti e telecomandi potrebbe scoraggiare molti anziani. «In realtà gli apparecchi domotici sono molto semplici da utilizzare. Basta solo superare la diffidenza iniziale e in questo l'apporto dei nipoti è fondamentale. È un po' come con gli sms: se il nipote dice al nonno "ti mando un messaggio e poi tu mi rispondi" alla fine l'anziano impara ed è contento». La diffusione di apparecchi domotici ha un doppio vantaggio: «Consente all'anziano di restare più a lungo a casa propria, mantenendo autonomia, abitudini e relazioni sociali. Inoltre, dà la possibilità di evitare che una persona sia ricoverata in una casa di riposo, permettendo un risparmio notevole». Per informazioni e per sapere dove si trova l'installatore di impianti domotici più vicino si può contattare l'Assodomotica, (www.assodomotica.it) allo 02.66988330.

“
Queste tecnologie aiutano soprattutto gli anziani, evitando anche il ricovero in un istituto
”

Eugenio Arcidiacono

RISPARMIO

Per poter vivere “di rendita” il rimborso va programmato

PER FAR FRUTTARE, AD ESEMPIO, LA LIQUIDAZIONE SI PUÒ INVESTIRE ADOTTANDO UN MECCANISMO POCO CONOSCIUTO

“
In alternativa si può pensare a una polizza di rendita o a un portafoglio di titoli obbligazionari”

Chi arriva alla pensione dopo un lungo periodo di lavoro ha un obiettivo ben preciso: mettere a frutto la liquidazione cercando di ricavarne il massimo per arrotondare la propria pensione.

Due le soluzioni da valutare: una polizza di rendita o un portafoglio di titoli obbligazionari. La prima via può essere interessante per chi non ha figli e cede il proprio capitale a una compagnia di assicurazione per avere la certezza di incassare una certa somma periodica per il resto della vita. In cambio della rendita si perde la proprietà del capitale, perciò eventuali eredi non riceverebbero nulla. Strada in genere costosa, perché le compagnie applicano salate commissioni. La seconda soluzione è scelta da chi ha eredi cui vuole lasciare un capitale, accontentandosi delle cedole: una strada sicura se si investe esclusivamente in titoli di Stato od obbligazioni di primarie emittenti internazionali.

C'è, però, anche una terza via: quella di “vivere di rendita” con i fondi comuni, attivando un meccanismo semplice ed efficace che molte società di gestione di fondi applicano (ma che non sempre viene “reclamizzato”) denominato “piano di rimborso programmato”.



COME FUNZIONA

Il sottoscrittore di un fondo, che investe una certa cifra, può firmare un ordine alla società di gestione, disponendo che gli sia accreditata sul conto una determinata somma a certe scadenze. **Può trattarsi di scadenze mensili, trimestrali, semestrali o annuali** e l'ordine può essere dato in due diversi modi:

■ **rimborso in cifra fissa**, che consente di ottenere un accredito periodico di importo costante nel tempo. Per realizzare ciò, la società di gestione disinveste un numero di quote, il cui controvalore consenta di raggiungere l'importo desiderato dal risparmiatore.

■ **rimborso in cifra indicizzata**, per ottenere un accredito periodico di importo variabile nel tempo. In questo caso la società di gestione disinveste un numero costante di quote, il cui controvalore varierà in funzione della quotazione del giorno in cui è realizzata l'opera-

zione. Il rimborso è effettuato finché esiste un capitale da utilizzare; ma il sottoscrittore può in ogni momento sospendere l'operazione o variarla. Può così, per esempio, modificare la periodicità del rimborso o passare dal meccanismo fisso a quello indicizzato.

A COSA SERVE

Si tratta di un “abito su misura” che permette di ottenere il massimo del beneficio per realizzare il proprio obiettivo.

Una prima esigenza può essere quella di prelevare gli utili accumulati da un fondo che, per regolamento, non distribuisce i proventi conseguiti; si tratta della maggioranza dei fondi oggi presenti sul mercato. Il rimborso programmato, infatti, consente di trasformare un fondo ad accumulazione dei proventi in uno a distribuzione personalizzata dei proventi. Basta dare un ordine e alla fine dell'anno si possono intascare gli utili. **Per esempio, si può dare ordine di accreditare annualmente il 5% del capitale investito,**

perché questo è il livello presunto di utile che il fondo conseguirà. **È chiaro che se il fondo in un anno matura più del 5% il residuo resterà investito:** mentre se matura meno del 5% la differenza risulterà prelevata dal capitale.

Una seconda esigenza, la più importante per chi è nell'età della pensione, è quella di “vivere di rendita”. **Questo meccanismo, però, non dà la sicurezza di avere una rendita vitalizia** (perché il capitale potrebbe esaurirsi prima del decesso) e ha alcuni aspetti critici che è bene esaminare.

COME DETERMINARE LA RENDITA

Investendo oggi la liquidazione in un giardinetto di Btp e Cct, ci si può garantire un reddito annuo del 4%. Per chi, però, intende sfruttare maggiormente il capitale, incrementando la rendita anche a scapito del patrimonio, questo livello potrebbe non bastare. Tuttavia, così facendo, dopo un certo numero di anni si rischia di non disporre più di nulla; ma programmando con attenzione la durata, ci si può assicurare un buon periodo di agiatezza, senza eccessivi rischi. **Il problema finanziario è determinare la durata probabile di sopravvivenza del capitale**, disponendo di due elementi di partenza: il livello di reddito che si intende sfruttare (elemento certo, determinato dal risparmiatore) e il rendimento del fondo (elemento incerto, determinato dalla performance). Facciamo un esempio. Un risparmiatore di 65 anni che dispone di un capitale di 100mila euro, investito in un fondo, decide di prelevare 500 euro mensili per arrotondare la propria pensione. Se il fondo non rendesse nulla si troverebbe senza un soldo dopo 200 mesi (100.000 : 500), cioè dopo circa 16 anni e mezzo. Se in-

vece il fondo rendesse mediamente un modesto 3% annuo, il prelevamento potrebbe durare circa 25 anni. Non è poco per chi, a quell'epoca, avrebbe 90 anni. **Nel caso in cui il rendimento superasse il 6% annuo, il prelevamento non intaccerebbe il capitale, che resterebbe così intatto per gli eredi.** Nell'ipotesi (molto ottimistica) di un rendimento medio annuo dell'8%, il capitale, malgrado i prelevamenti periodici, potrebbe superare, dopo 25 anni, i 200mila euro.

ALCUNI CONSIGLI UTILI

I fondi comuni hanno il pregio di limitare il rischio grazie alla diversificazione dell'investimento, ma non lo azzerano e, **soprattutto, hanno un costo che va valutato con attenzione, come spieghiamo anche in altra parte del giornale.**

Si può suggerire di evitare di scegliere:

- ✓ un fondo esclusivamente obbligazionario, perché i costi di gestione potrebbero azzerare i rendimenti del portafoglio (è successo negli ultimi anni);
- ✓ un fondo ad alto rischio (tipo azionario Pacifico o azionario Paesi emergenti o obbligazionario High yield o simili), perché esistono forti probabilità, a fronte di rendimenti potenzialmente elevati, di subire consistenti perdite;
- ✓ un fondo di piccole dimensioni, perché il rischio, a parità di altre condizioni, è più elevato;
- ✓ un fondo con performance deludenti negli ultimi anni: è vero che il risultato del passato non garantisce risultati uguali in futuro, ma è altrettanto vero che se un gestore non è in gamba, difficilmente potrà migliorare nel futuro.

Sergio Demarchi

“
È una soluzione che diversifica il rischio, ma non permette di azzerarlo”

DUE ESEMPI DI CALCOLO

Vediamo ora due esempi pratici di rimborso programmato a cifra fissa e a cifra variabile per cogliere le differenze ottenibili in termini di risultato. Consideriamo, per esempio, il caso di un investimento di 100mila euro in un fondo pagato 11,565 euro (con l'acquisto quindi di 8.646,779 quote), cui è abbinato un piano per il prelievo automatico annuale di 10mila euro. Supponiamo che la quotazione, dopo un anno, sia cresciuta a 13,671 e, dopo due anni, sia invece scesa a 12,102. La società di gestione il primo anno disinvestirà 10mila euro, liquidando 731,475 quote (10.000 : 13,671) e il secondo anno 826,31 quote (10.000.000 : 12,102); il risparmiatore resterà con 7.088,994 quote e negli anni successivi incasserà annualmente i suoi 10mila euro finché resterà del capitale disponibile.

Se invece il piano di rimborso è fissato non sull'importo, ma sul numero di quote da liquidare, la rendita sarà variabile, in funzione della quotazione. Nell'esempio sopra riportato, se il risparmiatore ha dato disposizione di liquidare il 10% delle quote (quindi 864,678 l'anno), il primo anno incasserà un importo pari a $864,678 \times 13,671 = 11.821,01$ e il secondo $864,678 \times 12,102 = 10.464,33$. Ecco i risultati. Nel caso di rimborso programmato per importo fisso, la rendita conseguibile è di importo prefissato, ma di durata incerta (se il fondo rendesse oltre il 10% l'anno, la rendita sarebbe perpetua, mentre se rendesse di meno eroderebbe annualmente il capitale). Nel caso di rimborso per numero fisso di quote, la rendita conseguibile è di durata certa (10 anni), ma di importo variabile.

PREVIDENZA

Contributi volontari, entro settembre va pagato l'Inps

SI TRATTA DELL'IMPORTO PER IL SECONDO TRIMESTRE DELL'ANNO.

I REQUISITI PER L'AUTORIZZAZIONE VARIANO IN BASE ALLA CATEGORIA



■ un anno di contributi, nei 5 anni precedenti la domanda, per chi svolge, dal '97 in poi, un lavoro a tempo parziale, tenendo presente che l'autorizzazione può essere rilasciata solo con il rapporto in corso e non dopo la cessazione;

■ un anno di contributi nei 5 anni precedenti la domanda, per chi svolge lavoro dipendente in forma stagionale, temporanea e discontinua, per i periodi dopo il 31 dicembre 1996 e non coperti da contributi obbligatori o figurativi; l'autorizzazione è rilasciata con decorrenza posteriore al termine o alla sospensione del lavoro.

Lavoratori autonomi. L'autorizzazione può essere concessa, quando siano stati versati:

■ per artigiani e commercianti, 5 anni di contribuzione effettiva riferita a qualsiasi epoca o, in via alternativa, 3 anni di contributi versati nei 5 precedenti la domanda;

■ per coltivatori diretti, coloni e mezzadri, 279 contributi giornalieri per gli uomini e 186 per donne e giovani, nei 5 anni precedenti la domanda;

■ per i lavoratori parasubordinati, un anno di contribuzione versato nei 5 anni precedenti la domanda. Dal 1° gennaio 2001 si può ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria nella Gestione anche sulla base del requisito alternativo di 5 anni di effettiva contribuzione. Il requisito contributivo va perfezionato sulla base delle sole contribuzioni versate nella gestione separata.

LA PROCEDURA DA SEGUIRE

Si presenta domanda all'Inps compilando il modello (010/M) e allegando alcuni documenti attestanti la cessata attività, dipendente o autonoma. In particolare

■ per i dipendenti, è utile allegare il modello Cud relativo all'ultimo periodo di occupazione e all'anno precedente la domanda, indicando la data di cessazione del rapporto di lavoro;

■ per gli artigiani e i commercianti, è utile presentare la cancellazione dagli elenchi di categoria e le copie delle ricevute dei versamenti dell'anno prima della domanda;

■ per i coltivatori diretti, la can-

cellazione dagli elenchi con la relativa fascia di reddito assegnata alla propria azienda.

Da gennaio 2005, però, i dati retributivi e le informazioni che aggiornano la posizione contributiva degli assicurati vengono inviate tramite il flusso e-mens. Pertanto, le sedi periferiche dell'Inps erano state invitate a non richiedere più alcuna dichiarazione o documentazione sostitutiva (per esempio il modello Sa sost) per i periodi oggetto di dichiarazione mensile, utilizzando invece i dati e tutte le informazioni esistenti nello stesso flusso e-mens.

QUANTO SI DEVE PAGARE

Il pagamento avviene per trimestre con i bollettini di conto corrente postale, che l'Inps invia a casa in seguito all'autorizzazione. **Lavoratori autonomi.** Per artigiani e commercianti, l'importo dei contributi si determina applicando le aliquote stabilite per il versamento dei contributi obbligatori al reddito medio di ognuna delle previste otto classi di reddito.

Di conseguenza l'importo dei contributi volontari, per l'anno 2008, si calcolerà, con le seguenti aliquote.

■ Artigiani: 20%, per i titolari di qualunque età e per i collaboratori di età superiore a 21 anni; 17%, per i collaboratori di età non superiore a 21 anni.

■ Commercianti: 20,09%, per i titolari di qualunque età e per i collaboratori di età superiore a 21 anni; 17,09%, per i collaboratori di età non superiore a 21 anni.

La classe di reddito da attribuire sarà quella il cui reddito medio è pari o immediatamente inferiore alla media dei redditi sui quali sono stati versati i contributi negli ultimi tre anni.

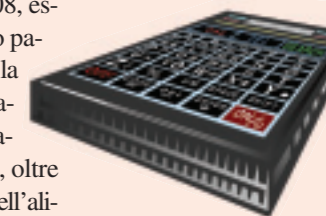
Parasubordinati. Per gli iscritti alla Gestione separata, l'importo del contributo volontario andrà determinato applicando all'importo medio dei compensi percepiti nell'anno di contribuzione precedente la data della domanda l'aliquota IVS di finanziamento della gestione. L'aliquota che è in vigore per il 2008 è pari al 24% e andrà

applicata a chi è sprovvisto di tutela previdenziale, cioè non assicurato ad altra gestione e non pensionato. Tenendo conto che la contribuzione obbligatoria degli iscritti alla gestione separata viene accreditata su base mensile, anche il relativo contributo volontario sarà calcolato al mese e versato per trimestri solari alle scadenze.

Lavoratori dipendenti. Per i non agricoli, l'importo da versare è calcolato applicando l'aliquota contributiva prevista per ciascun anno alla retribuzione media percepita nelle 52 settimane precedenti la data di presentazione della domanda. È stato previsto che la retribuzione minima settimanale su cui calcolare i contributi sia uguale al 40% dell'importo del trattamento minimo fissato al 1° gennaio di ogni anno. Per il 2008, essendo il trattamento minimo pari a 443,56 euro, avremo che la retribuzione minima sarà pari a 177,42 euro. La prima fascia di retribuzione annuale, oltre cui è prevista l'applicazione dell'aliquota aggiuntiva dell'1% è di 40.765 euro. Invece, il massimale da applicare ai proscrittori volontari titolari di contribuzione non anteriore al 1° gennaio 1996 o che, avendone il requisito, esercitano l'opzione per la liquidazione della pensione con il sistema contributivo è di 88.669 euro. Inoltre, dal 2007 l'aliquota IVS per i non agricoli sale dal 27,57% al 27,87% e resta ferma per il 2008.

Aldo Forte

“ Con la richiesta vanno allegati documenti che provino che l'attività è cessata ”



L'INVIO DELLA DOMANDA

✓ Domanda online.

C'è la possibilità di inviare via Internet la domanda di autorizzazione ai versamenti volontari; basta collegarsi al sito www.inps.it, cliccare sulla parte riguardante la modulistica, compilare il modello e inviarlo; la procedura provvederà a rilasciare automaticamente una ricevuta e trasferirà la domanda alla sede Inps competente per territorio.

✓ Nel caso di domanda di pensione respinta.

Viene considerata dall'Inps come richiesta di autorizzazione ai versamenti volontari; in tal caso, se l'assicurato è in possesso

dei requisiti, può ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria. I contributi, tranne alcune eccezioni, si versano per i periodi successivi all'autorizzazione; da qualche anno è data la possibilità di versare anche per i sei mesi precedenti la data della domanda.

A partire dal 12 luglio 1997, ferma restando la decorrenza dell'autorizzazione, è possibile coprire volontariamente anche i sei mesi precedenti la domanda, sempre che non esistano cause ostative, quali la presenza di contribuzione, anche figurativa, nel semestre interessato.

27,87%
È il valore attuale dell'aliquota IVS di finanziamento della gestione applicata ai dipendenti

Chi è stato autorizzato ai versamenti volontari ha tempo fino al 30 settembre prossimo per il pagamento relativo al secondo trimestre (per l'ultimo trimestre invece si dovrà versare entro il 31 dicembre). Ecco in sintesi le norme che regolano questo strumento.

I REQUISITI PER L'AUTORIZZAZIONE

Sono diversi in base alle categorie di lavoratori.

Lavoratori dipendenti. L'autorizzazione può essere concessa quando siano stati versati

■ 5 anni di contributi effettivi, relativi a qualsiasi epoca lavorativa;

■ in alternativa al requisito precedente, 3 anni di contributi nei 5 precedenti la domanda. In particolare, per operai agricoli, 279 contributi giornalieri per gli uomini e 186 per donne e giovani; per domestici, 156 contributi settimanali;

SE L'INQUILINO PAGA IL CANONE, MA NON SI FA TROVARE

Nel 1989 ho dato in affitto a una coppia di sposi una casa di mia proprietà. Da allora mi pagano mese per mese, ma nel 2007 decisi di inviargli disdetta per poterli mandare via. L'ultimo contratto risale al 2000 con scadenza 7 luglio 2008. Gli ho mandato la disdetta il 27 agosto 2007 ma fino a oggi non ho ricevuto risposta, pur continuando a essere pagato. Cosa posso fare? Vorrei evitare di agire per vie legali. Se mi lasciano sotto la porta il canone, devo accettarlo o rifiutarlo?

A. M., Napoli

■ La disdetta è stata inviata nei termini di legge (almeno 6 mesi prima) e il contratto aveva regolare durata (4 anni più 4). Dato che il contratto è scaduto ma gli inquilini non hanno liberato l'immobile, non resta che adire le vie legali e, tramite un avvocato, chiedere lo sfratto per finita locazione, pagando le relative spese. Non ha validità una dichiarazione firmata dell'inquilino in cui assicura che se ne andrà a una certa data. Le consigliamo, invece, di fare regolari ricevute controfirmate dei

canoni, senza limitarsi a riceverli "sotto la porta" e di inviare un'ulteriore lettera comunicando che l'importo versato è da considerarsi a titolo di indennità di occupazione, fermo restando il diritto al risarcimento del danno e spese legali.

PER LE VALVOLE TERMOSTATICHE C'È LA MAGGIORANZA ORDINARIA

L'assemblea dei condomini ha proposto l'installazione di valvole termostatiche sui radiatori con contatore per pagare il riscaldamento in base al consumo. Se la maggioranza dovesse deliberare a favore, gli eventuali condomini dissenzienti, causa gli elevati costi per l'impianto, saranno obbligati a rispettare le decisioni assunte? Si tratta di un'innovazione o un miglioramento del servizio?

G. C., Cuneo

■ La legge n. 10/1991 (art. 26) traccia un regime preciso per le innovazioni relative all'adozione dei sistemi di termoregolazione e di contabilizzazione del calore e per il conseguente riparto degli oneri di riscaldamento in base al

consumo effettivamente realizzato, rispetto a quello previsto. Infatti in questo caso, senza altre specificazioni, l'assemblea decide a maggioranza, in deroga agli art. 1120 e 1136 del c.c. Da ciò si deduce che per l'impianto di contabilizzazione del calore, non serve una relazione tecnica che dimostri il possibile (o l'avvenuto) risparmio energetico e che la contabilizzazione non è trattata come innovazione. In merito alla maggioranza necessaria, a nostro avviso deve trattarsi di quella ordinaria, in quanto non diversamente specificato: 1/2 + 1 intervenuti e almeno 500 millesimi (prima convocazione) e della maggioranza degli intervenuti che rappresenti almeno 1/3 dei condomini e 1/3 millesimi (seconda convocazione). Poiché la n. 10/1991 mira al risparmio energetico, non è logico che permetta un impianto solo in parte contabilizzato, che non conseguirebbe lo scopo. Quindi a nostro parere la trasformazione va gestita dal condominio, con contratto di appalto che preveda le condizioni tecniche perché il risparmio si realizzi.

VOI DOMANDATE GLI ESPERTI RISPONDONO



■ Club3 fornisce ai lettori anche un servizio di consulenza da parte dei suoi esperti. Le domande e le risposte di interesse generale potranno essere pubblicate, per gli altri quesiti la risposta sarà privata. Chi desidera usufruire di questa opportunità deve utilizzare il modulo qui a fianco versando un contributo spese di 25,82 Euro.

■ Gli esperti di Club3 rispondono ad ogni domanda di carattere economico, finanziario, fiscale, normativo e previdenziale purché sia esposta in forma breve e non si tratti di un quesito multiplo. Gli esperti di Club3 si riservano di non dare seguito a quesiti ritenuti impropri, a loro insindacabile giudizio, rimborsando il contributo spese al lettore.

■ Il contributo va versato mediante bonifico sul c/c 000000320800 c/o Banco Desio Ag.42 di Milano ABI 03440 - CAB 01601 IBAN: IT95W0344001601000000320800 intestato a 2C Edizioni. Allegare questo modulo e copia del bonifico e spedire in busta chiusa a: GLI ESPERTI DI CLUB3 c/o 2C Edizioni, Via Albani 21, 20149 Milano.

Nome e Cognome _____

Via (o piazza) _____

Cap _____

Città _____

Provincia _____

Telefono _____

Per informazioni su questo servizio si può telefonare ogni mercoledì - dalle 14 alle 15 - al numero 02.36.53.83.08.